

STORIA DEGLI SCAVI E DELLE SCOPERTE

Tra la fine del '700 e gli inizi dell'800, sulla spinta delle grandi scoperte archeologiche nel mondo classico, si sviluppava anche in Italia una notevole cultura erudito-antiquaria, caratterizzata da forti connotazioni fantasiose che legava l'origine di tutti i paesi a favolose fondazioni ad opera di personaggi biblici o della mitologia classica.

Anche il piccolissimo centro di Arlena fu gratificato di nobili origini: l'identificazione della antica città etrusca di Contenebra¹ in alcuni ruderi che furono riscontrati in località Polledrara.

In una erudita trattazione del P. Tarquini in *«Origini italiche e principalmente Etrusche rivelate dà nomi geografici»* riportata dal Moroni², il nome di questa città etrusca è connesso alla sua fondazione da parte di un principe d'oltremare: Giudice, della schiatta dei Giudici delle Sacre Scritture, le cui gesta sono narrate nel Libro dei Giudici.

Al di là di queste fiabesche costruzioni, sono molto numerose le tracce archeologiche che denunciano una precoce antropizzazione di questo territorio: il Calindri, un altro dei numerosi autori citati dal Moroni³, la cui opera non è stato possibile consultare, afferma che nell'agro arlenese si sono rinvenute «... terme con mosaici, tubi di stagno per condotti d'acqua e, di quando in quando si trovano negli scavi delle antichità etrusche...».

Proprio la ricchezza di tali ritrovamenti di cui, per lo sconvolgimento subito dalle campagne a causa delle bonifiche agricole e lo sfruttamento di cave, non rimangono che pochissime tracce, stimolò una cospicua attività di scavo: nell'anno 1832, il conte Filippo Cini di Roma, proprietario del territorio di Piansano⁴, chiede il permesso alla Reverenda Camera Apostolica di effettuare nel territorio di Arlena «scavi di antichità in località: il Terzo del Mandrione, Spinicci, Netti, Polledrara, spettanti a Luigi Fabrizi»⁵.

Non conosciamo l'esito di questa richiesta ma la frequenza, anche negli anni successivi, di tali petizioni ci fa ragionevolmente supporre che esse fossero benevolmente accolte e che i frutti degli scavi fossero piuttosto soddisfacenti.

Nel 1847, scoppia un feroce contenzioso che vede contrapposti il signor Angelo Ruzzi, amministratore del patrimonio Fabrizi, Luigi Pasqualetti, affittuario di alcune terre di Fabrizi, e la Camera Apostolica per uno scavo abusivo effettuato in località Usi⁶.

Serafino Bassi, Semplicio Covalesi, Vincenzo Renzi, operai di Luigi Pasqualetti nel mese di ottobre 1847, trovarono accidentalmente, durante dei lavori agricoli, due sepolcri, rinvenendovi, come certifica l'amministratore Ruzzi in una nota al Reverendo Delegato Apostolico di Viterbo, due sarcofagi di nenfro con iscrizioni etru-

sche, vasi, ed altri oggetti. Il bottino, però, doveva essere stato notevolmente più ingente, considerando il voluminoso carteggio composto da denunce, lettere anonime, ricorsi legali che seguirono il fatto. In particolare, il Ruzzi si dimostrò molto agguerrito: il 28 ottobre 1847 giunse al Delegato Apostolico una sua missiva che relazionava sullo svolgimento del fatto e smentiva una precedente lettera di Luigi Pasqualetti, il quale minimizzava l'accaduto facendolo passare per un fortuito ritrovamento di pochi oggetti privi di ogni valore⁷. Il 9 novembre 1847 segue una nuova lettera del Ruzzi che richiede un intervento di autorità: l'incarcerazione dei tre operai e, inoltre, la completa restituzione di quanto ritrovato. In questa stessa lettera, il Ruzzi richiede anche il permesso personale di proseguire lo scavo e di allargarlo ad altre zone⁸, denotando più che il senso etico del proprio ruolo, un forte interesse particolare. Il 7 marzo 1848, il Ruzzi rinnova ancora la sua richiesta⁹, accordatagli esattamente un mese dopo¹⁰.

La chiave di lettura della pervicacia con la quale questo signore ha perseguito il suo scopo è, forse, data da una nota confidenziale del Delegato Apostolico di Viterbo al cardinale Camerlengo Riario: «Loviggi Pasqualetti di Arlena... ha trovato nella sua tenuta Usi due stanze con due sipolcre di pietra scritte, molte vase e robba de valore, si dice una corona d'oro e pietre preziose, il tuto ha portato in sua casa senza fare niente al Priore ed alla comune patrona del fondo»¹¹.

Oltre a questi interventi approssimativamente posti sotto il controllo dell'autorità, il territorio di Arlena è stato oggetto anche di una intensa attività clandestina che ha disperso gran parte del suo patrimonio storico-archeologico.

Oltre le iscrizioni dei sarcofagi provenienti dalla tenuta Usi, andate perdute, altre due, una etrusca e una latina, sono invece documentate sui relativi *corpora*. La prima, incisa su un coperchio di sarcofago di ignota provenienza, reca la seguente formula onomastica: *larisal. pelies. arnthalisala*¹².

L'iscrizione, probabilmente databile al IV secolo a.C., appartiene ad una famiglia la cui presenza è attestata solo nell'agro di Tuscania. Sono, però, documentate due forme relativamente simili a questo gentilizio: *pelias*, attestata nel territorio di Perugia¹³; e *peleis*, molto antica, è riferibile al V secolo a.C., di cui è ignota la provenienza¹⁴. Anche la seconda iscrizione, incisa su una lastra di nenfro, è funeraria: *D(is) M(anibus) VENTEDIO PROCULO/ QUI VIXIT A(nnis) LIII/ FILI ET COIUX/ B(ene) M(erenti) P(osuerunt)*¹⁵. Essa fu rinvenuta all'incirca al secondo miglio della strada provinciale Arlena-Piansano, nel 1874.

I più recenti rinvenimenti archeologici sul territorio arlenese si sono verificati in seguito all'individuazione di tracce di scavi clandestini: nel 1957, la segnalazione di attività clandestine in località Linetti, rese necessario un sopralluogo del custode di zona che portò alla scoperta di una stipe votiva, scavata nell'inverno dello stesso anno, con l'ausilio di finanziamenti privati offerti dal dr. Sarchioni, appassionato locale e dal dr. Grisanti, direttore dell'Ente Maremma di Canino¹⁶.

Nel 1971, in seguito ad una ricognizione del G.A.R., in località Chiusa dei Mulini fu segnalata una necropoli etrusco-romana con tombe a camera a pianta rettangolare con *dromos* di accesso, soffitto piano o arcuato, con banchine e nicchie laterali, una con sarcofagi allineati lungo le pareti. Nei dintorni erano visibili numerosi frammenti di ceramica acroma e a vernice nera¹⁷.

L'ininterrotta attività di scavo clandestino, operante su tutto il territorio comunale ha inoltre riportato alla luce e gravemente menomato due siti archeologici di rilevante interesse, segnalati da chi scrive alla Soprintendenza per l'Etruria Meridionale.

La prima segnalazione¹⁸ aveva per oggetto una tomba a camera dipinta e con iscrizione in località Piantata per la quale si rimanda alla relativa scheda; la seconda, più recente¹⁹, una necropoli ellenistica, in località Pian di Vico, che interessa un'area di notevole estensione, in cui si suppone che molte tombe possano essere sfuggite al saccheggio, avvenuto peraltro parzialmente per alcune di esse a causa del notevole interro che ingombra le camere.

NOTE

- ¹ L'erronea interpretazione di un noto passo liviano (LIV., 4,9.) per la prima volta enunziata agli inizi dell'800 da P. Annibali (F.M. ANNIBALI, *Notizie storiche della casa Farnese, della fu città di Castro, del suo Ducato e delle terre e luoghi che lo componevano*, Montefiascone 1871), è andata poi consolidandosi per la sua pedissequa ripetizione da parte di altri studiosi: dal Calindri citato dal Moroni (G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni*, Vol. CII, Venezia 1861, p. 72), al più recente: G. CELLI, *Arlena di Castro*, pp. 11-12, in *Tuscia viterbese*, Roma 1968.
- ² G. MORONI, *op. cit.*, p. 74.
- ³ IBIDEM.
- ⁴ A. MATTEI, *Terra Planzani*, Grotte di Castro 1980, p. 28.
- ⁵ ASR. Camerlengato, parte II, titolo IV, busta 216, fascicolo 1675.
- ⁶ ASV., Delegazione Apostolica, serie II, parte II, busta 17.
- ⁷ IBIDEM.
- ⁸ ASR. Camerlengato, parte II, titolo IV, busta 216, fascicolo 1657.
- ⁹ IBIDEM.
- ¹⁰ ASV., Delegazione Apostolica, serie II, parte II, busta 17.
- ¹¹ ASR. Camerlengato, parte II, titolo IV, busta 216, fascicolo 1657.
- ¹² M. BUFFA, *Nuova raccolta di iscrizioni etrusche*, Firenze 1935, p. 223; CIE, 11,1,4, n° 5739.
- ¹³ CII, 1069.
- ¹⁴ CII, 952.
- ¹⁵ CIL, 2924.
- ¹⁶ AVG. n° 4244, a. 1957.
- ¹⁷ G. BRUNETTI NARDI (A cura di), *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale*, III, 1971-1975, Roma 1981, p. 16.
- ¹⁸ Comunicazione con lettera consegnata a mano nell'Ottobre del 1982, corredata da stampe a colori; ulteriore segnalazione scritta inviata il 21 novembre 1985 in seguito alla quale la Soprintendenza ha proceduto ai lavori di scavo e recinzione dell'area interessata.
- ¹⁹ Lettera spedita il 27 aprile 1989, prot. n° 9307.